

Nella stessa collana

Billy Bones. L'armadio dei segreti

I personaggi e gli eventi narrati in questo libro sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale e non voluta.

Titolo originale: *Billy Bones. The Road to Nevermore*

© 2009 by Christopher Lincoln

All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Lucio Carbonelli

Prima edizione: aprile 2010

© 2010 Newton Compton editori s.r.l.

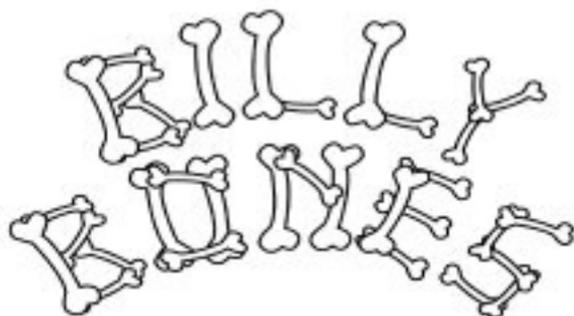
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1766-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di  Purple Press s.r.l., Roma
Stampato nell'aprile 2010 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Christopher Lincoln



Sulla strada per Maipiù



Newton Compton editori

A Mary



Prologo
Celestia vi aspetta

di Velio Tremolio

Tra le ultime opere dell'autore:
QUANDO APPLAUDIRE, QUANDO FISCHIARE.
Galateo per Spiriti Beneducati
e ALTA SOCIETÀ ALTOLOCATA

Il periodo migliore per arrivare nell'Oltretomba è sul finire dell'autunno, nel caso abbiate facoltà di scelta. È allora che la città di Celestia si presenta in tutto il suo splendore. I raggi del sole, che si riflettono sulle magnifiche cupole e nei corsi d'acqua della nostra capitale, sono una visione particolarmente sublime, poiché in quest'altro mondo l'acqua scorre verso l'alto piuttosto che verso il basso. È una vista che mozza davvero il fiato, anche se naturalmente avete già smesso di respirare da tempo, ormai.

Una volta arrivati alla Reception sarete provvisti di desideri dorati, la valuta corrente dell'Oltretomba (ma se siete degli scheletri, allora poveri voi. I desideri dorati sono solo per gli spiriti).

C'è solo una "prima volta" a Celestia, perciò cercate di godervela al meglio. Il mio luogo di

riposo preferito è in assoluto lo Zaffiro Plaza, un hotel che si trova in centro. Il servizio è divino.

Prima di prendere alloggio, vi consiglio di andare a fare shopping nel quartiere di Eleganza. È qui che gli stilisti più famosi vi vestiranno con scintillanti abiti pronti a intonarsi anche agli incarnati più pallidi. Ma badate bene a non spendere *troppi* desideri. Lo dico per esperienza personale. A me è capitato di sperperare tutto il mio stipendio come un bimbetto in un negozio di giocattoli! Perciò fate attenzione, a meno che non vogliate passare l'eternità a guadagnarvi da vivere scrivendo guide turistiche.

Una volta abbigliati, non c'è niente di più indimenticabile di volare allo Zaffiro su una carrozza guidata da purosangue alati.

Atterrando, prestate attenzione alla scala ricurva blu oltremare, sì, proprio quella che sembra perdersi nell'infinito. I desideri dorati si riveleranno preziosi anche qui, perché potreste desiderare di ritrovarvi lassù, in cima. E in generale i desideri dorati sono indispensabili per andarsene in giro, dato che l'Oltretomba è incredibilmente grande.

Dopo esservi sistemati, potete cominciare la vostra esplorazione. Io vi consiglio i musei e anche una visita al Corridoio Governativo. Basta alzare gli occhi al cielo per accorgersi di

questa lunga struttura. Attraversa l'intera superficie dell'Oltretomba. Un'estremità ospita i funzionari del Lato Illuminato, l'altra quelli del Lato Oscuro. Ci si aspetterebbe che in un edificio di tali dimensioni vi siano un bel po' di impiegati, e infatti è proprio così!

La burocrazia produce una gran quantità di regole, e chi ha orecchie per intendere intenda. Coloro che violano la legge vengono spediti in un luogo molto ma molto peggiore del Lato Oscuro.

Di solito il suo nome viene pronunciato sottovoce (*Maipiù*), e la sua collocazione precisa è avvolta nel mistero. Ma quanto nascosto sia questo luogo non ha importanza, lasciate che sia chiaro: evitatelo a ogni costo!

Ma basta cincischiare pensando a quel posto orrendo, concentriamoci sulle meraviglie del Lato Illuminato: fluttuanti boulevard, cortili di cristallo, parchi di nuvola. Anche se in verità non dovrei continuare a parlare nemmeno di questi luoghi, poiché li apprezzerete più in là. Molto più in là.

Perciò concludo con un grande augurio: possiate assaporare ogni singolo giorno di una lunga e appagante vita, prima di pensare a una visitina da queste parti. Tali meraviglie continueranno a esistere anche molto tempo dopo che avrete fatto tutto quello che c'è da fare sulla Terra.

Parte prima

L'ombra si avvicina

*Lungo un sentiero dritto e veritiero
con cuore puro egli è sempre andato.
Ma sembra che non importi dove vada,
dall'ombra ombrosa è sempre seguito.*



Capitolo uno

I maestosi arsenali navali di Barbocca



La nave ormeggiata al porto di Barbocca scricchiolava dolcemente. L'albero di bompresso puntava verso il mare come un dito, sondando vento e possibilità future. La città era quieta, al lavoro c'erano solo i carpentieri. Il proprietario del negozio di formaggi, in piedi accanto al pescivendolo, si stava pulendo le mani sul grembiule. Erano mesi che vedevano costruire quella nave. Di lì a due settimane sarebbe stata dotata di vele e rifiniture d'ottone. I negozianti sorridevano, orgogliosi del fatto che da quelle parti non si fosse ancora dimenticato come si costruisce un buon veliero. Ormai nei cantieri erano l'acciaio e il vapore a farla da padroni, ma non c'era niente di più appagante per l'occhio di un vascello sospinto dal vento.

Un bambino di dieci anni piuttosto cicciottello avanzò goffamente sulla passerella. Il suono dei suoi stivaletti si univa allo stridio delle seghe e al picchiettare dei martelli. Una ragazzina gli saltellò dietro, urlando qualcosa che si perse nel vento.

Forse i negozianti avrebbe osservato di meno la nave e



più il bambino, se solo fossero stati a conoscenza del suo passato ultraterreno.



Senza alcuna delicatezza, Billy si appoggiò al parapetto della nave. «E allora, Melisenda? Qui c'è tutto quello che potrebbe volere un pirata, ma noi finiremo per perderci l'intero spettacolo».

Billy Bones Granserioso e Melisenda Colorine erano sul ponte della *Spuria II*. La madre di Billy, Madame Granserioso, l'aveva fatta costruire per promuovere i suoi famosi cioccolatini. Presto la nave sarebbe partita per un giro intorno al mondo, e Madame Granserioso aveva già assunto una vera e propria ciurma.

I bambini l'avevano implorata di poter andare anche loro, morivano dalla voglia di vedere il mondo: ogni porto, ogni mulo da soma, ogni piramide... Ma l'anziana donna era stata irremovibile. «Prima lo studio», aveva detto. «La vostra educazione è stata trascurata già troppo a lungo».

In effetti, Melisenda non era mai andata a scuola, benché i suoi genitori le avessero dato lezioni di musica, arte e letteratura. Billy poi, durante i venticinque anni in cui aveva vissuto nell'armadio dei segreti, non era invecchiato nemmeno un po'. Tuttavia, con l'aiuto dei suoi genitori scheletri, aveva imparato un gran numero di cose sull'Oltretomba. Ma Madame Granseroso pensava che quel tipo di informazioni non fossero poi granché utili.

Per questo aveva assunto un precettore.

Il professor Archimedio Bacone era un anziano gentiluomo con la barba color neve e gli occhi da gufo. Il suo laboratorio da inventore era stipato di oggetti bizzarri come canotti sottomarini, dirigibili razzo, e uomini meccanici a grandezza naturale. I bambini stravedevano per il loro maestro e i suoi affascinanti congegni.

Improvvisamente un'ombra guizzò sul ponte della nave. Billy alzò lo sguardo e vide un gabbiano passargli sulla testa, in partenza per il suo viaggio segreto. Sospirò.

«Un po' di pazienza», disse Melisenda. «Ho un piano».

«Hai un piano?», le sopracciglia di Billy si sollevarono come piccoli bruchi curiosi.

«Perché non chiediamo a mamma Granseroso di salpare solo per l'estate?», disse raggianti Melisenda. «Dovremmo andare comunque in vacanza».

Il vento catturò la risata di Billy e la portò in giro per tutta la baia. «È un'idea geniale! D'estate non c'è niente

da fare a casa tranne starle tra i piedi. Vale la pena tentare», disse.

«Oh, Billy. Sarebbe grandioso!», disse Melisenda mettendosi a sedere sul parapetto. «Pensa a quanti posti potremmo esplorare».

«Secondo te quale dovrebbe essere la nostra prima tappa?», chiese Billy.

«Naturalmente dove ci sono i misteri più grandi. In Egitto, forse, o in Cina», rispose Melisenda strofinandosi la fronte. Faceva sempre così quando si metteva ad architettare piani. «Ma dovremo promettere a mamma Granserioso che continueremo a tenere il naso sui libri per le vacanze. E tu non andartene in giro a spifferare la verità a tutti!».

Era il lavoro dei genitori adottivi di Billy, gli scheletri Osvaldo e Loretta Bones, quello di raccogliere e classificare bugie, frottole e segreti. I Bones erano famosi per la loro abilità nel mantenere i segreti. Billy, al contrario, riusciva raramente a tenere per sé anche il più piccolo pettegolezzo.

«Lo sai che ci sto lavorando su», disse Billy dandole una piccola gomitata.

«Shhh, Billy», disse Melisenda saltando giù. «Ecco mamma Granserioso».

Con passo deciso Madame Granserioso li raggiunse al parapetto. Sembrava che i suoi piedi andassero ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto del suo bastone dall'impugnatura d'argento riuscì ad avanzare spedita. Indossava un cappotto grigio e un ampio cappello con piume di fagiano che la seguivano in un lungo strascico.

L'anziana donna era sia la madre di Billy (almeno in questa vita) che la nonna di Melisenda. Ma per non fare

confusione, entrambi i bambini la chiamavano “mamma Granseroso”.

«Non è bellissima?», proclamò mamma Granseroso, picchiettando sul parapetto con il bastone. «Uno dei carpentieri mi ha detto che non ha mai lavorato su una nave più bella. Anche la ciurma è davvero entusiasta».

«Io sarei più contento se potessimo partire anche *noi*», sospirò Billy.

«Forse... forse potremmo andare anche noi, solo per le vacanze estive? Magari potrebbe venire anche il professor Bacone», disse Melisenda prendendo per mano la nonna.

«Studieremmo dalla mattina alla sera... Il professor Bacone ci assegnerebbe sicuramente una sfilza di compiti», aggiunse Billy. «Pensa solo a quanto tempo potremmo dedicare alle lezioni, e...».

«...e a finire nei guai, senza che io vi controlli», concluse mamma Granseroso. «È fuori discussione, miei cari».

A quelle parole, entrambi i bambini misero il muso.

«E comunque», continuò mamma Granseroso, «il professor Bacone trascorrerà le sue vacanze in Egitto, a studiare».

«In Egitto!», urlarono all'unisono i due bambini.

«E ci andrà *da solo*. Quel poveretto ha bisogno di un po' di tempo per se stesso», fece mamma Granseroso battendo il bastone a terra. «Ma tornando a noi, il nostro assai saggio capocantiere, il signor Tendivele, mi ha detto che la *Spuria II* prima di poter affrontare il mare aperto dovrà essere sottoposta a diversi collaudi...».

Billy fece scivolare l'avambraccio lungo la balaustra e poi ci appoggiò il mento. Melisenda aggrottò la fronte.

«E alloooora... il signor Tendivele ha invitato anche voi per la prima uscita in mare. Così farete entrambi una bella crociera di due giorni», disse mamma Granseroso con gli occhi che le brillavano.

«Be', è già *qualcosa!*», fece Billy rianimandosi.

«Proprio quello che vi serve per togliervi questi due brutti musi», disse mamma Granseroso abbracciando i suoi bambini.

Billy fece scivolare la mano lungo la ringhiera di legno duro. Come gli piaceva esplorare la *Spuria II*! Ricordava quando aveva scoperto i polverosi progetti della sua antenata, la *Spuria*. Quelle antiche carte erano rimaste chiuse nel doppiofondo del vecchio forziere in cui aveva dormito così bene quando abitava con i suoi genitori nell'armadio dei segreti. Quella nave in origine era appartenuta al suo bis-molte-volte-bis-nonno Pietro Occhio-di-Vetro. La *Spuria* era stato il primo vascello con cui Pietro Occhio-di-Vetro aveva pirateggiato, e persino su pergamena sembrava una nave magnifica.

Adesso, a distanza di molti mesi, solo poche settimane separavano Billy e Melisenda dal viaggio inaugurale della *Spuria II*.



Marta Detergenzia avanzò sbuffando come una locomotiva a vapore lungo la passerella, con un cestino da picnic pieno zeppo sottobraccio. Per anni Marta aveva lavorato come domestica al Maniero delle Buone Maniere, ma adesso era la tata dei bambini. Aveva conosciuto Melisenda solo sei mesi prima, quando la bambina era arrivata a palazzo: la povera orfanella, nipote di Ma-

dame Granseroso. Adesso Melisenda era una ragazzina di dodici anni e tre quarti, anche se il suo visino da folletto e i suoi riccioli selvaggi conservavano ancora i gentili tratti dell'infanzia.

Quanto a Billy, invece, la sua storia la confondeva proprio. Quel bambino sembrava sbucato fuori dal nulla. Era una faccenda più strana di una campana sorda perché, a sentire le voci che circolavano nel maniero, quel bambino era scomparso venticinque anni prima. Eppure non era invecchiato nemmeno di un giorno. Aveva proprio l'aspetto di un bambino di dieci anni. Ma Marta comunque voleva molto bene a Billy, così non si era fissata più di tanto su quelle stranezze. Ciò non toglie che si trattasse di una faccenda alquanto bizzarra.

«Mi scusi Madame, ma il signor Tendivele vorrebbe parlarle riguardo alle cabine deluxe che sta progettando», disse Marta energicamente.

«Be' allora Marta, stai attenta che questi due non finiscano in mare», annuì Madame Granseroso.

«Non si preoccupi Madame, per loro avrò occhi anche dietro la testa», disse Marta raccogliendo la gonna grigio-fumo e lanciando uno sguardo al ponte superiore. «È come se fossero la mia stessa famiglia».

«E lo sono davvero», disse Madame Granseroso, dando un colpetto sulla spalla a Marta. «Proprio come tu sei parte della nostra famiglia».

Quindi Madame Granseroso si avviò verso il molo, all'ufficio del signor Tendivele. Marta si aggrappò intrepida alla ringhiera e si arrampicò sul ponte. Lo sbuffo imbottito della sua gonna ondeggiava qua e là come se volesse dire no a ogni passo. «Billy, fai attenzione!», urlò Marta. «Finirai per romperti la zucca!».

Billy se ne stava in piedi su una bitta di ferro attorno a cui era avvolta la catena di un'ancora. «Oh, Marta», sbuffò Billy. «Come faccio a diventare il pirata più in gamba dei sette mari se non posso nemmeno salire quassù?». Quindi cominciò a ballare qualche passo di giga finché non inciampò e cadde dalla bitta con uno spaventoso BUM.

Marta si morse le labbra, e Billy abbandonò la bitta mentre Melisenda soffocava a stento una risatina.

«Andiamo, miei cari», disse poi Marta dolcemente, indirizzando Billy e Melisenda verso la terraferma. Ma i bambini insistevano a voler “esplorare”, come dicevano loro. Ogni sorta di sorprendente scoperta li chiamava dalla stiva, e loro erano troppo beneducati per declinare l'invito. Lì sotto trovarono tante cabine nuove di zecca, ognuna grande abbastanza da ospitare un letto, un baule e un piccolo scrittoio.

«Buon Dio, bambini», esclamò Marta con le mani sui fianchi. «In un letto così piccolo riuscireste giusto a chiudere un occhio per volta!».

Ma i bambini già non l'ascoltavano più. Erano tutti intenti a ficcare il naso in ogni angolo e fessura. E, naturalmente, dovevano per forza provare un letto. Distesi sorridenti spalla a spalla, Billy e Melisenda sembravano proprio delle belle sardine in una scatoletta.

«Andiamo a pranzo, su», ridacchiò Marta.

Qualche minuto più tardi i due bambini erano di nuovo spalla a spalla, ma questa volta su una coperta da picnic stesa sulla spiaggia di sassolini del paese. Billy e Melisenda si tuffarono nei sandwich farciti e nella torta di mele.

«È bello vedere che avete un così sano appetito»,

chiocciò Marta. Poi, per un momento, le si velarono gli occhi.

Billy e Melisenda capirono subito cos'era che non andava. Proprio quella mattina Marta aveva saputo che suo zio stava molto male. Per caso i bambini l'avevano sentita parlare con il signor Redine, il nuovo vetturino di casa Granseroso. Finito di mangiare, i bambini si accoccolarono stretti stretti vicino a Marta.

Poi fecero una passeggiata per le strade acciottolate del paese finché non fu ora di raggiungere Madame Granseroso.

«Il signor Tendivele è in cerca di un capitano», disse l'anziana donna, osservando con attenzione la *Spuria II*. «Mi darà una lista di candidati la prossima volta che ci vediamo. Spero *proprio* di trovare una persona fidata. Non vogliamo certo un ammutinamento la prima settimana».

«Che ne pensi di nonno Pietro?», sussurrò Billy a Melisenda, mentre seguivano gli adulti verso la carrozza.

«Cosa?»

«Lui è un capitano».

«Geniale, Billy!», disse Melisenda spalancando gli occhi.

«E magari una volta al comando nonno Pietro riuscirà a convincere mamma Granseroso a lasciarci andare con lui!».

«Meglio ancora!», concluse Melisenda.

Arrivati alla carrozza, mentre caricava il cestino da picnic sotto la cassetta del cocchiere, Billy nascose a fatica l'eccitazione. Il signor Redine aiutò Madame Granseroso a sedersi e intanto i bambini si fermarono dietro la carrozza per una piccola riunione a bassa voce.

«Come faremo a dirlo a nonno Pietro?», chiese Melisenda. «Non si è visto molto in giro, ultimamente».

Pietro Occhio-di-Vetro adesso passava molto più tempo nell'Oltretomba. Con tutti i guai che aveva passato sulla Terra non c'era proprio di che stupirsi. Quel povero spirito era rimasto intrappolato lì per tutto il tempo in cui Billy era stato uno scheletro (un esilio dall'Oltretomba piuttosto lungo, per uno spirito).

«Ma tra un po' tornerà, credo», aggiunse Billy, «e anche i tuoi genitori».

«Sì, lo penso anch'io, sono settimane che non li vedo», disse Melisenda, aggrottando la fronte.

«Cosa pensi che li trattenga?»

«Non ne sono sicura, ma loro si lamentano sempre di certe code lunghissime».

«Sì, mamma e papà dicono che ce ne sono un sacco nell'Oltretomba», convenne Billy.

«Forse i tuoi genitori possono aiutarci a recapitare un bigliettino a nonno Pietro», si rallegrò Melisenda.

«Buona idea. Sono sicuro che il signor Bisboccio potrà consegnarlo», disse Billy, sorridendo al pensiero del vecchio corriere scheletro. Ogni volta che si trovava a passare per l'armadio dei segreti gli insegnava sempre un sacco di cose sull'Oltretomba.

«Andiamo di nascosto all'armadio dei segreti, stanotte», propose Melisenda ridendo.

«Cosa state confabulando voi due, là dietro?», chiese Marta.

I bambini si voltarono. Marta era dietro di loro con le mani sui fianchi, ma con un cipiglio che era più un sorriso che altro. Marta non aveva il dono di vedere ciò che non dovrebbe essere in questo mondo, come gli spiriti,

perciò Billy, Melisenda e Madame Granseroso non le avevano mai parlato di questo genere di cose.

«Niente di importante», disse subito Melisenda prima che Billy spifferasse tutto.

«Mmm», fece Marta grattandosi il naso. «Madame Granseroso vuole andare via», continuò spingendo i bambini al loro posto. Quando poi chiuse la porticina, la carrozza barcollò in avanti e si mosse pesantemente sulla strada di ciottoli, con le briglie tintinnanti come le tasche di un banchiere.

Una piacevole corsetta li riportò al Maniero delle Buone Maniere, che li aspettava sulle colline del villaggio di Dentedicane-su-Codadipesce. Le foglie sulla facciata d'edera frusciarono insieme come piccole palme, impazienti di vedere quale nuova avventura sarebbe volata da loro.

Capitolo due

Le ombre del sonno



Mentre ancora risuonava l'ultimo rintocco della mezzanotte, una polverosa macchia fluttuò lungo un corridoio oscuro. Superò turbinando i ritratti di solenni antenati e finì per infilarsi nella serratura della porta di una camera da letto ben precisa.

Dentro quella stanza le lunghe tende di velluto, che pendevano come vele a riposo, erano chiuse. Lì vicino, un grande tavolo ingombro di libri: *ALLA MANIERA DEI PIRATI* di Bill Cuorenero, *VASCELLI RACCAPRICCIANTI* di Ned Occhiotruce, e *L'ARTE DELLO SCHERNO* di Percy Pennabrutta. Accanto ai libri giaceva il bigliettino di Billy. Come il pugnale di un bucaniere, era breve e diretto:

*Nonno Pietro,
sieni presto.*

Billy

Un letto piuttosto bizzarro campeggiava in mezzo alla

stanza, la spalliera scolpita come la poppa di una nave e i piedi che si innalzavano come una prora.

Al centro del materasso c'era il vecchio baule di Billy. Preferiva ancora dormire lì dentro, anche se ormai gli andava piuttosto stretto. Quella notte poi si stava agitando come se fosse alla deriva in una tempesta.

«Noooooo...», gemeva. «Non lasciate che vi faccia questo... mamma, papà!». Per un piccolissimo istante, i suoi occhi brillarono di blu e le sue ossa si illuminarono sottopelle.

Billy saltò su a sedere.

Il bagliore di una candela svolazzò per la stanza. Billy si arrampicò fuori dal baule, con il cuore che gli batteva forte come il martelletto di un carpentiere.

«Shhh, sono io», sibilò Melisenda, avvicinandosi in punta di piedi al letto. «Calmati, o Marta ci sentirà».

«Scusa, Meli. Ma è una cosa che ho sognato...», disse Billy con le mani tremanti e i capelli dritti in testa.

«Sembri davvero molto spaventato», fece Melisenda alzando la candela vicino al suo viso.

Billy sobbalzò. La luce della candela gli fece male agli



occhi. «Questi sogni sono molto più terribili di quanto tu possa immaginare. C'è qualcuno che continua a portare via mamma e papà Bones... e a fargli del male».

«Billy, noi abbiamo già visto il peggio dell'Oltretomba. E adesso lui è nel forziere di sotto», disse Melisenda accarezzando i capelli scompigliati di Billy.

Billy e Melisenda avevano intrappolato il commissario Squalone, un funzionario dell'Oltretomba particolarmente malvagio, nelle viscere del maniero. Questo era il più grosso segreto che Billy era mai riuscito a custodire. Solo i bambini e il nonno fantasma di Billy erano a conoscenza di quella cosa.

Billy si massaggiò la pancia. Ogni volta che faceva quei brutti sogni sembrava come se qualcuno gli stringesse lo stomaco con una corda.

«Andiamo giù all'armadio. Dopo aver visto i tuoi genitori ti sentirai meglio», disse Melisenda prendendolo per mano e voltandosi. «Vado avanti io».



Il pavimento scricchiolò sotto i piedi nudi di Billy e Melisenda mentre passavano attraverso uno dei passaggi segreti che foracchiavano tutto l'antico maniero.

Billy stringeva in mano il suo bigliettino. Camminava spedito per stare al passo con Melisenda, tanto che quando arrivarono davanti alla massiccia porta dell'armadio dei segreti era quasi senza fiato.

«Pronto per una visita di famiglia?», disse sorridendo Melisenda mentre armeggiava con la cinta della sua vestaglia.

«Sì», annuì Billy, e quindi disse una verità, dato che

solo così si poteva aprire la porta chiusa a chiave dell'armadio. «Non voglio perdere di nuovo i miei genitori».

La chiave saltò giù dal gancio accanto alla porta e girò nella serratura. La porta si aprì cigolando. L'armadio era silenzioso come un cimitero abbandonato. Per uno spaventoso attimo Billy pensò che il signore e la signora Bones *veramente* non ci fossero più. «Mamma? Papà?».

«Guarda un po' cosa ci ha portato una brezza gentile, Loretta. Ospiti!», disse il signor Bones affettuosamente.

«Billy! Melisenda! Entrate, prego!», disse la signora Bones arrivando scricchiolante dal fondo dell'armadio.

«Sì, cosa aspettate?», disse il signor Bones aprendo le braccia, dopo aver abbandonato l'onnipresente copia di «Le trombe del giudizio», la sua unica affidabile fonte di notizie dall'Oltretomba.

Il signor Bones indossava un nuovo panciotto di seta, perfetto per appuntare la medaglia che era stata conferita a lui e alla signora Bones per gli onorevoli servizi resi. Ma la signora Bones ostentava meno la sua medaglia, che infatti era incorniciata sopra il vecchio schedario in noce.

Billy abbracciò forte il suo papà.

«Uff... piano, piano, ragazzo mio, o finirò per sparpagliarmi qua e là», boccheggiò il signor Bones. «Che succede?».

Melisenda gli raccontò del terribile incubo di Billy.

«Come puoi vedere da te, noi siamo qui. E non ce ne andremo via molto presto», disse il signor Bones accarezzando Billy sulla guancia.

«Oh zucchini, stai tranquillo», fece la signora Bones abbracciandolo ancora più forte.

«Zucchini», ripeté Melisenda con un risolino, facendo arrossire Billy.

«Non ci faranno nemmeno uscire per una vacanza come ci avevano promesso da tempo. Il Dipartimento Frottole e Montature ha altro a cui pensare al momento», disse il signor Bones lanciando uno sguardo preoccupato alla moglie. Quindi recuperò la sua pipa e si rivolse ai bambini.

«Ma non parliamone più, va bene? Vedervi è la cosa più bella che possa capitarci. E sentirvi raccontare tutto quello che succede, be', è come se facessimo anche noi un giretto fuori dall'armadio», disse il signor Bones posando una mano sulle spalle della signora Bones. «Loretta, perché non prepariamo una bella cioccolata, poi i bambini ci aggiorneranno su tutto».

Il pensiero rallegrò subito Billy. Andava matto per la cioccolata. Quando era ancora uno scheletrino quella amara con lacrime d'angelo era la sua preferita.

Tutto ciò accadeva ben prima che mamma Granseroso diventasse una cioccolatiera rinomata in tutto il mondo, quando il Maniero delle Buone Maniere apparteneva ancora al fratello cattivo di Billy, quello stesso fratello che lo aveva rinchiuso nell'armadio dei segreti dando inizio a una lunga catena di eventi ultraterreni.

Prima di tutto Tristo, lo zio scheletro di Billy, aveva infranto un bel po' di leggi dell'Oltretomba, quando aveva trasformato Billy in uno scheletro per il signore e la signora Bones, che non avevano bambini. Poi, parecchi anni più tardi, ne aveva infrante altrettante quando aveva cercato di spedire Billy nell'Oltretomba. Infatti, poiché erano trapelate delle voci su quella sua prima infrazione, zio Tristo aveva tentato di nascondere quello che aveva fatto, ma il suo piano gli si era ritorto contro quando Billy si era ritrasformato in un bambino in carne e ossa.

Un bambino in carne e ossa che aveva vissuto esperienze bizzarre, e che adesso aveva proprio bisogno di una bella tazza di cioccolata.

Mentre la signora Bones preparava il servizio, Billy diede un'occhiata all'armadio. Era contento di vedere che niente era cambiato più di tanto, benché adesso ci fossero meno bauli di un tempo.

La signora Bones stava riempiendo il bollitore di lacrime d'angelo, quando Billy notò un mucchietto di documenti sparsi sul pavimento. *Strano*, pensò. Di solito ogni documento che arrivava lì veniva immediatamente timbrato, classificato e riposto dai genitori in un baule dei segreti.

Mentre Melisenda chiacchierava con il signor Bones, Billy si mise a rovistare curioso nella pila. Stava per rimettere tutto a posto, quando un documento attirò la sua attenzione. Si portò una mano alla bocca meravigliato.

«Cos'è quello?», sussurrò Melisenda.

«È un segreto», disse Billy, tirando su il documento e facendolo penzolare come un'esca.

«E di chi potrebbe essere?», chiese Melisenda.

«Di una ragazzina piuttosto cattivella».

«Oh, ma davvero».

«Oh, sì. Questa monella esce di nascosto di notte per andare a nuotare nel fiumiciattolo Codadipesce. Ooohh, non penso proprio che mamma Granserioso approverebbe», la punzecchiò Billy.

«Billy... non osare...», fece Melisenda. La conversazione adesso era diventata molto più che un sussurro, e così attirò l'attenzione del signor Bones.

«Billy Bones Granserioso! Mettilo subito giù!», ordinò il signor Bones.

«E questa monella si chiama Melisenda Colorine», sghignazzò Billy.

«Billy!», urlarono Melisenda e il signor Bones all'unisono.

A questo punto il foglio sfuggì di mano a Billy ed esplose – BANG – come fanno sempre i segreti quando sono esposti alla luce della verità.

«M-m-mi hai fatto male!», balbettò Melisenda.

«Ehmm. Scusa...».

«Quando imparerai a tenere un segreto?», chiese Melisenda ripulendosi dalle ceneri la vestaglia e lanciando a Billy un'occhiataccia. Poi quando si accorse del suo imbarazzo si ammorbidì un po'.

Ma il viso del signor Bones faceva fuoco e fiamme quando strappò il mucchio di segreti di mano a Billy. Prima che potesse dire qualcosa, però, intervenne la signora Bones. «Osvaldo Bones! Non te la prendere con lui. Sei tu che li hai lasciati lì, quindi non è altro che colpa tua!».

Billy sperò che i suoi genitori non si mettessero a litigare. Ogni volta che lo facevano, lui avrebbe voluto farsi piccolo piccolo fino a fuggire via attraverso le crepe del pavimento.

Il signor Bones si irrigidì e si avviò verso un baule sul fondo dell'armadio. Lo spalancò, e sistemò i segreti con la sua solita efficienza borbottando sottovoce.

Sembrava stesse dicendo qualcosa tipo: «Che scoccianti seccature queste sciocche cianfrusaglie!», ma Billy non ne era proprio sicuro. Magari era qualcosa di un po' più sgarbato.

Quando ritornò, il signor Bones si era calmato. Poi disse quello che qualunque altro marito felicemente spo-

sato con la stessa donna per più di duecento anni avrebbe detto. «Hai ragione, cara», sospirò.

«Tuttavia c'è qualcos'altro da dire riguardo questo piccolo incidente. Vero Billy?», continuò il signor Bones, mentre la signora Bones era tornata alla sua cioccolata.

«Sì, signore», ammise Billy, chinando la testa. «Non avrei dovuto ficcare il naso tra le tue cose».

«Va bene, niente di così grave. Hai già chiesto scusa a Melisenda, quindi il caso può considerarsi chiuso», rispose il signor Bones. «Mi sarebbe piaciuto insegnarti a tenere un segreto», concluse il signor Bones, gli occhi un po' velati, la testa piegata di lato.

Poi la signora Bones versò la cioccolata. I bambini presero le tazze con gioia, e dopo che tutti ebbero fatto tintinnare la propria tazza contro le altre, Billy, al colmo dell'eccitazione, mise al corrente il signore e la signora Bones della visita alla nave.

«Ovviamente la *Spuria II* non sarà degna del proprio nome finché non avrà il capitano giusto», disse Billy giocherellando con la tazza. «Potete aiutarci a far avere questo messaggio a nonno Pietro? Vogliamo che venga con noi».

La signora Bones rimescolò nervosamente la cioccolata e poi guardò suo marito. Aggrottando la fronte, il signor Bones prese il bigliettino e se lo rigirò tra le mani un paio di volte. «Sono sicuro che Pietro potrebbe essere il più grande capitano di tutti i sette mari non una volta sola, ma per ben sei volte. Ma stanno accadendo delle cose nell'Oltretomba che rendono piuttosto difficile mettersi in contatto con lui». Poi il signor Bones proseguì a voce bassa. «Sfortunatamente la Sezione Investigativa ha messo sotto controllo la posta e ora hanno occhi dappertutto, perciò non credo riusciremo a recapitare un biglietto pro-

prio allo spirito più ricercato di tutti», disse il signor Bones gettando il bigliettino su una pila di documenti in disordine. «È meglio tenere il bigliettino qui. Per qualche strana ragione pensano che Pietro sia collegato alla scomparsa del commissario Squalone!».

Billy trasalì, poi guardò Melisenda. Lei scosse la testa in segno di avvertimento.

Poi il signor Bones prese «Le trombe del giudizio» e indicò una pagina con il dito ossuto. «Ecco un articolo di qualche giorno fa».

*Nuove restrizioni nell'Oltretomba
di Capone L. Amento*

I nostri lettori ricorderanno come lo scorso anno il commissario Squalone si fosse impossessato di quasi tutto il potere nell'Oltretomba. Ma la sua improvvisa scomparsa ha lasciato la sua assistente, Miss Cornelia Rococò, a capo di tutto.

Molte anime sono preoccupate circa le nuove restrizioni del governo dell'Oltretomba. Bartolomeo Friabile, portavoce capo della Corporazione degli Scheletri, ha affermato: «Basta agitare un po' più del dovuto la mascella e ti spediscono immediatamente a Mai-più». Gli inviati delle «Trombe» hanno cercato di raggiungere il signor Friabile per qualche altro commento, ma è risultato irreperibile. «Non sappiamo dov'è, e continueremo a non saperlo per ancora molto tempo», ha risposto il commissario provvisorio Cornelia Rococò quando le sono state chieste spiegazioni.

È stato inoltre ritenuto necessario lo spionaggio d'emergenza per agevolare la ricerca di Pietro Occhio-di-Vetro. La Sezione Investigativa ha ragione di credere che egli sia responsabile della misteriosa scomparsa del commissario Squalone. «Consigliamo vivamente che si metta in contatto con noi!», ha dichiarato il commissario provvisorio Rococò.

La tazza di Melisenda tintinnò sul piattino. «I miei ge-

nitori stanno bene?», domandò dopo che il signor Bones ebbe finito di leggere.

«Era tutto a posto quando il signor Bisboccio ha consegnato loro una lettera un paio di settimane fa», rispose il signor Bones cercando di sembrare ottimista. «Ma sfortunatamente ne ha perso le tracce la settimana scorsa».

A quelle parole Melisenda si afflosciò come un calzino spaiato, e non è che Billy si sentisse poi tanto meglio. Intrappolare Squalone aveva ovviamente scatenato un traballante carretto ricolmo di eventi che adesso si era avviato giù per una china molto pericolosa.

«E quanto a voi due?», chiese Billy ai suoi genitori. «La Sezione Investigativa verrà a cercarvi di nuovo?»

«Penso che abbiano imparato la lezione», disse la signora Bones sporgendosi verso Billy e accarezzandogli la mano, per poi riprendere la tazza.

Ma Billy non sembrava molto convinto. I suoi genitori erano stati imprigionati a Maipiù. E ci sarebbero rimasti se lui, Melisenda e nonno Pietro non avessero dimostrato che erano stati arrestati illegalmente e non avessero catturato Squalone per sicurezza. Non si era quasi mai sentito di qualcuno che fosse stato rilasciato da quel posto orribile, ed era ancora più improbabile che qualcuno potesse essere liberato di nuovo.

Quindi il signor Bones consultò prima il suo orologio da taschino e poi sua moglie. «Adesso questi due eroi dovrebbero davvero tornarsene a letto, mia cara!», disse, riponendo l'orologio e seguendo poi la signora Bones e i bambini fino alla porta.

«Spero che la prossima volta», continuò la signora Bones, «avremo notizie migliori da darvi, bambini».

Non c'era niente che Billy volesse di più. Avrebbe vo-

luto che gli abbracci ossuti dei suoi genitori potessero scacciare via tutte le sue preoccupazioni.



Fuori dall'armadio dei segreti una forma scarlatta serpeggiò via dalla serratura. Affievoli il suo bagliore finché i bambini non se ne furono andati, e poi la manifestazione si avvicinò silenziosa, bramosa di sentire i loro nuovi deliziosi segreti.



Billy e Melisenda lasciarono il passaggio segreto attraverso un'altra porta segreta situata nella parete della sala da pranzo e si avviarono verso le loro camere da letto.

«Sono preoccupata, Billy», esordì Melisenda.

«Dobbiamo fare qualcosa, Meli. È tutta colpa mia», disse Billy abbassando lo sguardo.

«Forse dovremmo fidarci con i tuoi genitori?»

«Non lo so...», disse Billy, fermandosi all'inizio della scala a chiocciola. Le sue parole risuonarono attraverso l'immenso corridoio, e i lampadari di cristallo tintinnarono con gelida indifferenza.

Billy si abbandonò sugli scalini.

«Dobbiamo escogitare un piano», fece Melisenda sedendosi accanto a lui.

«Be', noi conosciamo qualcuno di molto potente che va avanti e indietro tra i due mondi ogni giorno».

«Tuo zio Tristo?», chiese Melisenda.

«Ci ha già aiutato. Il problema è mettersi in contatto con lui», disse Billy alzando gli occhi al cielo.

Melisenda si alzò in piedi e cominciò a camminare pensierosa in cerchio. Un paio di borbottii più tardi sorrise. «So come fare. Dimmi, che lavoro fa tuo zio?»

«Agente Capo sul Campo della Reception. Quando le persone muoiono lui accompagna le loro anime nell'Ol-tretomba».

«Be', ecco qua allora».

«Ecco qua cosa?»

«La risposta, Billy», fece Melisenda inclinando la testa. «Se vogliamo trovare zio Tristo, tutto quello che dobbiamo fare è metterci ad aspettare accanto a qualcuno che sta per andarsene. Zio Tristo sarà obbligato a farsi vedere».

«E come facciamo?».

Melisenda piegò ancor di più la testa, finché non sembrò che la sua esasperazione potesse colarle fuori dall'orecchio.

«Lo zio di Marta!», fece Billy, saltando su.

«Sì, ma lascia che me ne occupi io», annuì Melisenda.

«Me ne starò muto come un pesce», la assicurò Billy.

«Bravo».

A quel punto i bambini continuarono a salire per le scale, con l'eco delle loro voci che, come sassi su uno stagno, saltellò a mezz'aria per un po', fino ad affondare definitivamente nell'oscurità.



Un bagliore scarlatto illuminò le scale, e la forma serpeggiante di Pettegolezzo si espanse.

Finalmente, qualcossssa che valga la pena di raccontare!

La manifestazione scostò le tende che separavano questo mondo dall'altro, e strisciò nel tremolante passaggio.